

IL PERSONAGGIO / IL LAICO DEL CSM IN QUOTA UDC, INDAGATO, RACCONTATO DAGLI EX COLLEGHI

# “Marotta mi avvicinò per una sentenza”

Sempre nelle commissioni che più potevano essergli utili: quella che dà le pagelle e l'altra per gli incarichi extragiudiziari

LIANA MILELLA

ROMA. Chi era Antonio Marotta quando stava al Csm? Lo si può raccontare con la testimonianza scioccante di chi, qualche anno dopo, se lo è trovato di fronte in un Palazzo di giustizia pronto a suggerire un favore imbarazzante. «Marotta, un avvocato, è uno che non si ferma dal chiedere di influire sull'esito di un processo. Per uno come me la conseguenza è stata immediata. Da quel giudizio, dopo averlo incontrato, ho deciso di astenermi».

La testimonianza è autentica, ma volutamente coperta da anonimato. Raccontata con evidente disagio da parte di un magistrato che ha considerato inopportuna e professionalmente scorretta la richiesta dell'ex collega del Csm.

Una “consigliatura” molto famosa quella che ha avuto – tra il 2002 e il 2006 – Antonio Marotta come componente, mandato lì dal Parlamento, su indicazione dell'Udc e del suo leader Casini. Innanzitutto ebbe come presidente il più volte ex ministro Virginio “Gingio” Rognoni. Erano gli anni di fuoco del governo Berlusconi e delle famose leggi ad personam, degli attacchi alla magistratura, di Roberto Castelli ministro della Giustizia, degli scioperi sull'ordinamento giudiziario. Marotta, come lo ricorda Rognoni adesso, «non spiccava nel gruppo del centrodestra, altri erano più autorevoli di lui». Certo, li comandava l'avvocato di Matera Nicola Buccico, c'erano Giuseppe Di Federico e Giorgio Spangher. Marotta obbediva sempre a Buccico. Che oggi dice: «Non ho avuto la

forza di chiamarlo». E quando c'era da votare, votava, ma senza rompere più di tanto con le toghe, che magari un domani, come dimostra il suo tentativo di pilotare un processo, potevano anche tornargli utili.

Nelle intercettazioni dell'inchiesta di Roma resta agli atti la sua definizione del Csm come «centro di potere», postazione addirittura migliore di quella parlamentare. Lui, l'avvocato salernitano che per quattro anni ha fatto comunella con i magistrati di Unicost presenti in Consiglio, ha sfruttato abilmente le chance che offriva palazzo dei Marescialli. A cominciare dalle alleanze, solida soprattutto quella con la corrente di Unità per la Costituzione, la più numerosa, con i cui componenti spesso usciva a cena. Adesso molti di loro lo definiscono «un amico di tutti...», uno simpatico e gioviale». Non la pensano così i togati di sinistra, che ne parlano come «di un politicante destinatario di una serie continua di segnalazioni».

Tra un pranzo e una cena, negli anni del Csm Marotta ha tessuto la sua rete di rapporti. Puntando innanzitutto a non farsi dei nemici. Tant'è che il suo nome non figura mai nelle commissioni più delicate, la prima che trasferisce le toghe colpevoli, la quinta che decide i capi degli uffici, la sezione disciplinare. Marotta sta altrove: eccolo nei quattro anni rimanere sempre nella terza e nella quarta commissione. Utilissima la terza perché decide gli incarichi extragiudiziari e chi può andare fuori ruolo, spesso fonte di buoni proventi per le toghe, ma anche la quarta che fissa le pagelle dei singoli giudici. Marotta ai magistrati tiene molto, gli possono servire, come dimostra il tentativo di cambiare il corso di un processo. Se li può agevolare lo fa, magari vota pure con i berlusconiani, ma senza alzare troppo la voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

